



CAS-CION

AD CUA' E DLA' DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XX N° 161 MAGGIO GIUGNO 2019

L'UOMO 10 - La rivoluzione cognitiva e le sue conseguenze

La varietà delle realtà immaginate che inventarono i Sapiens sapiens e la conseguente varietà dei modelli comportamentali sono le componenti di quelle che noi chiamiamo Culture.

Una volta avviate, le culture non cessarono mai di mutare e svilupparsi e queste alterazioni inarrestabili costituiscono ciò che noi chiamiamo Storia.

La rivoluzione cognitiva si pone dunque nel punto in cui la Storia dichiara la sua indipendenza dalla biologia.

Fino alla rivoluzione cognitiva le azioni delle specie umane appartenevano al regno della

Biologia: i cambiamenti nei modelli sociali, nelle tecnologie, negli insediamenti in habitat sconosciuti erano stati, in larghissima misura, frutto di mutazioni genetiche e di esigenze ambientali, rendendo necessarie per i cambiamenti centinaia di migliaia di anni.

Dalla rivoluzione cognitiva in poi i Sapiens sapiens impararono a rivedere il loro comportamenti con rapidità, conformandosi al mutare delle necessità attraverso un avvicendamento dei miti, cioè raccontando storie diverse, frutto della acquisita capacità di creare realtà immaginate traendole dalle parole. Ciò aprirà una

corsia veloce attraverso l'evoluzione culturale che bypasserà gli ingorghi della evoluzione genetica. Dunque Cultura e Storia saranno i nuovi prodotti della evoluzione nonché i nuovi sistemi immunitari creati per dare alla vita umana un senso e una protezione.

Questo non significherà che l'Homo Sapiens sapiens e la cultura umana diventeranno esenti dalle leggi biologiche. Siamo sempre animali e le nostre capacità fisiche, emozionali e cognitive rimangono sempre modellate dal nostro DNA e dunque la nostra storia avrà luogo entro i confini dell'area biologica.

Le nostre società umane sono costruite, infatti, partendo dagli stessi mattoni su cui erano edificate le società dei Neanderthal e degli scimpanzé per sensazioni, emozioni, legami familiari. Sentimenti questi che determinano grandi somiglianze con quelli umani.

A gruppi di dieci noi siamo simili agli scimpanzé in misura imbarazzante. Le differenze significative cominciano a presentarsi quando si supera la soglia dei centocinquanta

individui e quando si arriva ai mille, duemila, le differenze diventano sorprendenti.

Se si radunassero migliaia di scimpanzé in una piazza il risultato sarebbe un pandemonio.

I Sapiens sapiens creano, invece, modelli ordinati attraverso quel collante dei miti capace di legare insieme grandi numeri di individui, famiglie e gruppi. Sarà dunque questo collante che ci renderà padroni della Terra.

Naturalmente occorreranno altre abilità come la capacità di creare e usare utensili.

Ma la manifattura di utensili in sé non ha grandi conseguenze se non è accompagnata dalla cooperazione di molti individui. Infatti dal punto di vista della fisiologia non c'è stato, da 30.000anni a questa parte, alcun miglioramento significativo nella nostra capacità di fabbricare utensili.

Ciò che è stato, infatti, determinante è stato ancora una volta il nostro saper cooperare attraverso la immaginazione con grandi numeri di estranei.

La punta della lancia fatta

con la selce veniva fabbricata in pochi minuti da una singola persona e, se del caso, con l'aiuto di pochi amici.

La produzione di una testata nucleare moderna richiede la cooperazione di milioni di estranei sparsi nel mondo.

Ritornando all'epoca dei cacciatori-raccoglitori della rivoluzione cognitiva, non ci sarà per i *Sapiens sapiens* un unico modo di vita naturale e dunque i 5-8 milioni che popolavano il mondo prima della rivoluzione agricola si suddivideranno in migliaia di tribù con migliaia di differenti lingue e culture che grazie alla comparsa della finzione, di cui abbiamo più volte detto, elaboreranno realtà immaginate assai differenti, con norme e valori altrettanto differenti.

Saranno tanti i gruppi di *Sapiens* che vivranno in viaggio da un posto all'altro in cerca di cibo e sempre nuovi habitat in cui vivere e di ciò parleremo nel prossimo articolo.



Luciano Zignani

LA FOCARINA 2019perché no?

Dopo alcuni mesi dalla nascita della nostra Associazione, avvenuta nel novembre 1998, organizzammo la focarina di marzo che a Castiglione mancava da tanto tempo. La catasta di legna, costituita più che altro da sterpaglie e avanzi di potatura, fu eretta in uno spazio adiacente al Palazzo Grossi, a rinforzar-



la contribuirono alcune scolaresche che qualche giorno prima dell'accensione recarono rametti e pupazzi riempiti di paglia che svettarono sulla cima.

Eravamo agli inizi della nostra storia, oggi più che ventennale, e l'entusiasmo dei nostri volontari era incantevole: furono eretti alcuni gazebo per la distribuzione del bollente vin brulé e di dolci, mentre le lingue di fuoco si innalzavano verso il cielo

rischiando di viva luce il castello fino ad allora avvolto nel buio più totale. Alcuni intonarono cante dialettali, fu letta una poesia scritta per l'occasione, mentre una marea di gente, fra cui tantissimi bambini, seguiva le evoluzioni delle fiamme che in breve tempo divoravano la pur consistente catasta. Attorno alle braci i più piccoli formarono un festoso girotondo, mentre qualche ardito giovanotto tentava di saltarle: e così si compiva tutto quel rituale che dalla notte dei tempi era in uso nelle nostre campagne, all'arrivo della buona stagione. Come dice Spallicci nella canta Al fugarén:

*Tota la piâna l'è una fugaréna
Ogni fugaréna l'à e su ziratond,
che fa ligreza a l'ëria marzuléna
ch'arröva e mond.*

Con il fuoco purificatore ci si voleva liberare di tante cose che non servivano più in attesa della bella stagione purificatrice.

Abbiamo organizzato la focarina di marzo per tutti gli anni a seguire, sempre nello stesso luogo finché quel terreno comunale fu trasformato nell'attuale parcheggio per automezzi.

Certamente non fu più ripetuta l'affluenza della prima edizione, ma la partecipazione fu sempre soddisfacente e per rendere più interessante l'evento, all'estinzione del rogo, la gente defluiva nella sala "La quercia" di Castiglione di Cervia per un concerto di una corale di canterini romagnoli.

Al sorgere del parcheggio, la focarina è stata trasferita in un terreno comunale nei pressi della palestra comunale e si è consumata fino al 2018, continuando poi la serata nella nostra attuale sede sociale con un divertente trebbo dialettale.

In tutti questi anni la nostra associazione ha inoltrato richiesta di autorizzazione e di utilizzo dello spazio pubblico: autorizzazione

sempre puntualmente rilasciata previo impegno da parte di alcuni nostri volontari di seguire l'evento muniti di appositi estintori. Infatti non si sono mai verificate situazioni di pericolo per le abitazioni, distanti centinaia di metri.

Quest'anno, pochi giorni prima del suo svolgimento previsto per il giorno di San Giuseppe come vuole la tradizione, alla nostra solita richiesta, ci è stata consegnata una lunga lista di adempimenti da svolgere per i quali sarebbero stati necessari almeno due mesi e con un aggravio di spesa per noi insostenibile.

Quindi niente focarina, ma il concerto dei canterini romagnoli della corale Pratella-Martuzzi di Ravenna si è svolto regolarmente nella Sala Tamerice!

Diversi castiglionesi, anche nei giorni seguenti hanno chiesto spiegazioni in merito alla mancata focarina: è stato difficile dare risposte dal momento che nel vicino Comune di Cervia le focarine si sono svolte regolarmente in varie località fra cui Pisignano, Savio (Casa delle Aie), Pinarella.

Per quel che ne so non hanno dovuto adempiere ad alcuna novità organizzativa forse perché non hanno ritenuto di chiedere alcuna autorizzazione pensando che la tradizione, in quanto storia, non necessita di permessi da nessuno.

Sauro Mambelli



UNA MOSTRA DI SUCCESSO

Mensa – Matellica

Quando, circa undici anni, fa ci siamo insediati nei locali che attualmente costituiscono la nostra sede sociale, si mise subito in evidenza che l'ambiente che costituisce il saloncino, capace di ospitare una settantina di persone comodamente sedute, sarebbe stato idoneo per lo svolgimento anche di diverse attività, come corsi, mostre, festicciole di compleanno e che sarebbe stato messo a disposizione dei residenti del nostro territorio, naturalmente rispettando alcune norme per l'utilizzo.

Così è avvenuto nel corso degli anni, l'ultimo esempio è stata la recente esposizione di foto, disegni, didascalie, annotazioni che hanno costituito la mostra dal titolo "Il paese di Mensa Matellica fine ottocento-primo novecento" particolarmente visitata da persone provenienti da altre località del territorio.

Già durante il vernissage che si è svolto domenica 17 febbraio, più di cinquanta visitatori hanno fir-

mato il foglio di presenza e ad un certo punto si è aperto un siparietto con diversi interventi, fra i quali quello di Vanda Budini, esperta di storia locale, che ha riportato notizie interessanti soprattutto del tempo del villaggio preistorico risalente alla tarda età del bronzo di cui sono emersi re-



perti archeologici lungo le rive del Savio.

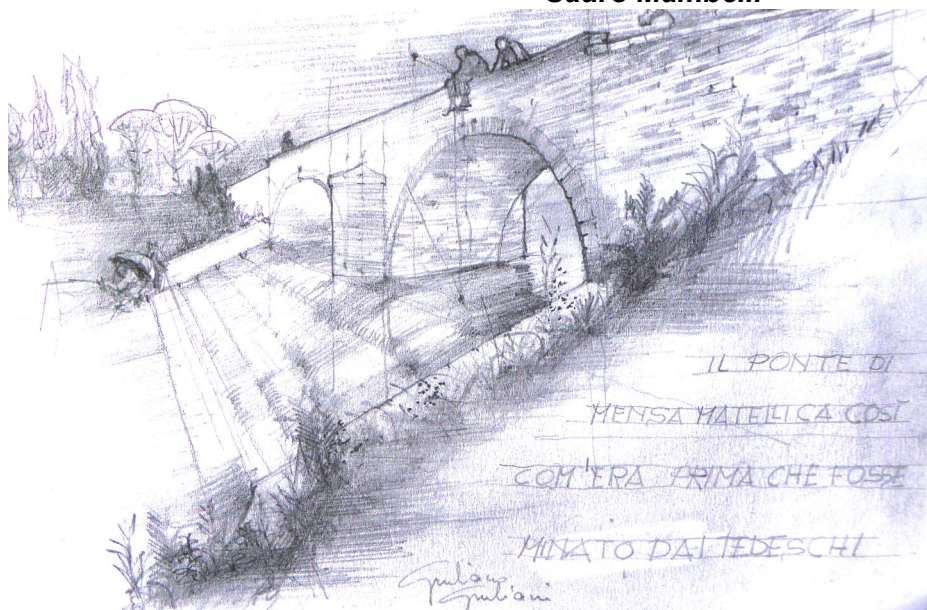
Ha inoltre ricordato il periodo degli ultimi secoli dello Stato Pontificio in cui Mensa Matellica era praticamente un feudo della nobile famiglia romana dei Principi Pamphili, del quale resta un'antica costruzione tuttora abitata dalla famiglia Manetti.

Altri hanno ricordato aneddoti e letto composizioni dialettali che

trattavano i luoghi rappresentati e descritti nella mostra. Un'attenzione particolare è stata riservata al famoso Ponte di Matelica, fatto costruire nel 1654 dal principe Camillo Pamphili, una struttura monumentale che fu per tanto tempo il vanto dei paesani, finché fu abbattuto durante l'ultimo conflitto mondiale.

Fra le immagini che lo ritraggono, anche un magnifico disegno di Giuliano Giuliani. **La mostra** è rimasta aperta per tutta la settimana successiva e ancora tanta gente è accorsa, sempre **assistita dalla consocia Claudia Dradi che ha allestito e curato l'esposizione ed è stata sempre presente fino alla chiusura**. Claudia non ha nascosto la sua soddisfazione per come si sono svolte le cose, ringraziando in più occasioni la Culturale Castiglione "Umberto Foschi" per l'ospitalità e la collaborazione fornite. Ma anche per noi è stato un piacere, come si è detto all'inizio noi siamo sempre a disposizione per iniziative di questo genere. **Nelle giornate del 10-11-12 maggio prossimi è programmata una mostra fotografica su Castiglione di una volta, curata da Luca Fantini.**

Sauro Mambelli



Disegno di Giuliano Giuliani

Una fretta giusta e molte frette sbagliate. Molte domande ...

Andrea Canevaro

L'accelerazione continua sembra modernità. Essere moderni è riuscire ad andare veloci, possibilmente facendo più cose alla volta. Salvo poi doverne rifare alcune perché, per la fretta, erano sbagliate, o venute male.

Improvvisamente, dai giornali e dalle televisioni, spunta Greta Thunberg, la giovane attivista svedese per lo sviluppo sostenibile e contro il cambiamento climatico. Indica la fretta giusta. È una ragazza e sa che il mondo si guasta in fretta, anche perché abbiamo troppa fretta sbagliata, e quindi va riparato in fretta.

Noi vecchi sappiamo imparare ascoltando chi è giovane come Greta?

Greta ha messo in moto i giovani. Hanno manifestato numerosi, e le manifestazioni non avevano tracce di violenza. È per questo che il giorno dopo non se ne parla più? Ci siamo abituati alle brutte notizie, e ci abbiamo anche preso gusto?

Dobbiamo riconoscerci analfabeti. Non sappiamo leggere il bene e il bello. Vogliamo imparare a leggere il bene e il bello? Facciamo una scommessa: se impariamo a leggerli, scopriremo che il bene e il bello esistono e non sono merce rara. Imparando a leggerli, possiamo salvarli dalla banalità dolciastra? Per questo non dobbiamo avere fretta. Il passa parola esige tempo.

Per qualcosa ci vuole tempo. Per altre cose bisogna avere fretta. Come capirci qualcosa? Mi sa che occorre soprattutto una cosa: pensare. Sarò in grado di farlo, con tutte le urgenze che mi ritrovo? Come venir fuori da questo paradosso che rischia di imprigionarci? Greta ci chiede di dedicare un tempo non frettoloso alla cura del pianeta. È urgente dedicare un tempo lungo a que-

sto impegno. Mi accorgo che, invece di uscire dal paradosso, mi ci trovo dentro in pieno. Devo evitare di essere totalmente assorbito dalle urgenze per dedicare un tempo lungo all'urgenza della Terra. Ci capite qualcosa, in questi paradossi?

Il grande scrittore israeliano Amos Oz diceva che viveva in un paese dove ci sono molte più domande che risposte. Non perché non si siano trovate le risposte alle domande, ma perché le domande sono inevitabilmente più delle risposte. Questo è vero nell'amore, nella politica, nell'arte, nella vita personale. È importante imparare a vivere con delle domande aperte.

Questo è il vero problema: non sappiamo convivere con le domande aperte. Le pubblicità propongono e promettono sempre di più soluzioni rapide. Hai un dolore? Prendi il tal prodotto. In pochi minuti sarà scomparso. Fare scomparire i problemi in pochi minuti. In pochi minuti non riusciamo neanche a fare conoscenza, con i problemi. Saper vivere per un certo tempo con un problema potrebbe permetterci di conoscerlo.

Molte volte, un problema risolto rapidamente produce problemi più grossi. La velocità delle soluzioni non permette neanche di conoscere le realtà che incontriamo. Quando non conosciamo ci spaventiamo. È un circolo vizioso. Le notizie sul clima, sul consumo energetico, sull'inquinamento, le notizie che hanno messo in moto Greta e i giovani, ci spaventano. Ci sembra che il problema, in questo caso, non permetta una soluzione rapida. Esige un lungo impegno. Molti di noi ne derivano la decisione di continuare a fare come sempre. Consumare meno acqua? Chi mi assicura che lo facciamo anche gli altri? Continuo come ho sempre fatto....

Insomma, ci siamo abituati a prendere in considerazione unicamente i problemi per i quali vi sono promesse di soluzioni

rapide. Mi colpì che, come un soldato semplice dell'esercito, fosse diventato così attento a superare ogni piccolo ostacolo immediato nella sua lotta quotidiana, da non aver tempo per un consapevole malcontento". [F. WYNDHAM (2007), *L'altro giardino*, Roma, Elliot, p. 106]. Potremmo essere catturati dalle urgenze quotidiane in modo da non far fronte all'urgenza della Terra.

L'essere umano si sente minacciato, da quando è apparso sulla Terra. Una novità – e ogni incontro lo è - può essere anche piacevole. Ma comunque destabilizza. È comunque in qualche modo minacciosa. Anche per far fronte alle minacce di destabilizzazione, gli esseri umani hanno ritualizzato le loro abitudini, alle quali possono aggiungere le eventuali novità. Ed hanno attribuito ad alcuni fenomeni naturali, come il tramonto del giorno, e l'alba, significati simbolici che si travasano nel rituale aumentando l'importanza. I campi di sterminio nazisti vietavano duramente ogni appartenenza e ogni rituale. Lo stesso regime nazista organizzò immensi rituali "di regime".

Siamo nel tempo dei rituali frettolosi, e a rapido consumo. Rituali stagionali. La prossima stagione i rituali di questa saranno considerati superati, fuori tempo e fuori mercato. Se ciascuno di noi si chiude nel proprio mondo e considera chi gli è accanto un impaccio, magari collegandosi attraverso strumenti tecnologici con chi è lontano, paradossalmente lo spazio si restringe.

Si chiude nel presente, anche se la conversazione col cellulare riguarda l'organizzazione di una serata. Lo spazio mentale e lo spazio fisico devono poter mantenere fra loro un rapporto attivo. Possiamo parlare di spazio empatico?

Cosa vuol dire? Per rispondere a questa domanda, possono servire altre domande, alcune delle quali sono anche delle imbeccate, o, se si preferisce, dei suggerimenti.

Lo spazio empatico è il contrario dell'usa e getta? E invece è collegato alla manutenzione? Cosa fa sì che un barbone diventi, per noi che non siamo barboni, un individuo da salutare chiamandolo per nome? Come nascono, nella nostra testa, paesaggi abitati da noi e da qualcuno che conosciamo? E abitati dai nostri diversi modi di essere la stessa persona che siamo? Facciamo dialogare e confrontare i nostri diversi modi di essere la stessa persona che siamo?

Una mamma dice: “mio figlio doveva cambiarsi per andare a dormire, volevo aiutarlo perché era molto assonnato e lui invece mi ha detto: mamma, lasciami solo”. Sua madre è stata particolarmente contenta. Come mai? Quando cominciamo, noi esseri umani, a essere operosi? E perché a volte la nostra operosità si interrompe? Per le urgenze sbagliate.

Qualche decennio fa, le persone che prendevano un treno, portavano con sé storie di infanzie che tutte insieme stavano in uno spazio geografico, e culturale, relativamente contenuto. Nel 2019, le persone che prendono un treno portano con sé storie di infanzie che abbracciano il mondo intero.

E portano vicino a noi guerre e paci. Forse orrori di guerre e desideri di pace.

Rivelano la nostra ignoranza, che è un po' colpevole, dal momento che i nostri compagni di viaggio, se facessimo un po' di conversazione, potrebbero darci notizie, raccontarci ...

La manutenzione, anche della terra, vive in una storia nascosta. Se ne accorse Bertold Brecht (Augsburg, 1898-Berlino, 1956), che scrisse questa poesia:

Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì ?
Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.
Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra?
Babilonia distrutta tante volte,
chi altrettante la riedificò ? In quali case,
di Lima lucente d' oro, abitavano i costruttori?
Dove andarono, la sera che fu terminata la Grande Muraglia,
i muratori? Roma la grande
è piena d' archi di trionfo. Su chi
trionfarono i Cesari? La celebrata Bisanzio
aveva solo palazzi per i suoi abitanti? Anche nella favolosa Atlantide,
la notte che il mare li inghiottì, affogavano urlando
aiuto ai loro schiavi.
Il giovane Alessandro conquistò l' India
da solo?
Cesare sconfisse i Galli.
Non aveva con sé nemmeno un cuoco?
Filippo di Spagna pianse quando la flotta
gli fu affondata. Nessun altro pianse?
Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi
oltre a lui l' ha vinta?
Una vittoria ogni pagina.
Chi cucinò la cena della vittoria?
Ogni dieci anni un grand'uomo.
Chi ne pagò le spese ?

ANGOLO DELLA POESIA: accoglie le opere in lingua o in dialetto di autori locali o della Romagna.

Salutiamo il gradito ritorno dei nostri associati nella collaborazione al giornalino: Giuseppe Grilli e Antonella Ghini Casadei.

Giuseppe Grilli è appassionato di storia locale e di tradizioni di cui scrive per alcuni giornali romagnoli. Si diletta anche nelle composizioni di poesie come queste che vi presentiamo.

AMORE E' ANCHE

(Per la sfortunata amica Isabella)

Amore è anche
vegliarti vicino in un letto d'ospedale
incrociare i tuoi occhi, a volte vigili
a volte persi e vaganti nel vuoto,
cercando di leggere in essi i segni
di una sofferenza muta ma dignitosa,
e di cogliere dalle movenze afone
delle labbra socchiuse, il senso di parole
che tu mi vorresti regalare, che
le mie orecchie non sanno decifrare

Amore è anche
sfiorare con dolcezza la tua guancia
per una carezza, affidarti la mia mano
perché tu la possa stringere, in silenzio
quasi a suggellare il mistero di cose

che non ci siamo mai dette, di sentimenti
inconfessati, magari appena abbozzati
che riaffiorano ora con prepotenza
nei nostri animi, improvvisamente
depurati da ogni scoria di materialità

Amore è anche

Il silenzio a seguire sullo schermo
numeri lampeggianti che rappresentano
l'unica narrazione della tua battaglia,
chiudere gli occhi fino a perdersi
tra nuvole di pensieri, di illusioni,
dei sogni colorati di momenti passati,
e comprendere come proprio tra le righe
di questa complicità intima e muta,
della vita si colga l'essenza compiuta.



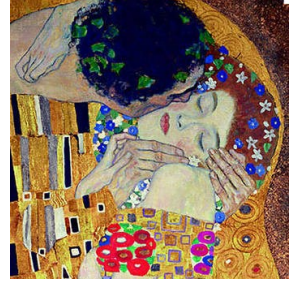
Marc Chagall: over the town

MI RICORDERO'

Mi ricorderò di te

Quando il colore del sole
Si andrà sbiancando sul mare
Ed i primi freddi
Penetreranno le nostre ossa
Ed i nostri cuori

Ed io me ne resterò solo



Mi ricorderò di te

Quando la notte ti cercherò
In uno spicchio di luna
e non ti troverò
E allora chiuderò gli occhi
Per affidare a un sogno
L'illusione di averti accanto

Mi ricorderò di te

Quando all'alba, ti lascio
Il caffè in silenzio
Perché non ti svegliassi
E continuassi a riposare
Lasciandoti cullare
Nei tuoi sogni vestiti di rosa

Mi ricorderò di te

Del calore che mi davano
I tuoi modi delicati
La tua presenza discreta
Gli improvvisi abbracci
Le dolcissime parole
E la silenziosa complicità

Mi ricorderò di te

E ti porterò nel cuore
E se è vero che ognuno
Che s'incontra nella vita
Ci regala qualcosa, tu sarai
Sempre tra i fiori più belli
Nel giardino dei miei ricordi

Giuseppe Grilli

La nostra socia **Antonella Ghini Casadei**, così ricorda il pranzo della gita alla **Rocca delle Caminate**



A POS DÌ LA MÌ INT'E GIURNEL?

La magneda dla gita a la Roca dal Caminedi e a la Pré

L'è un post ch'us i po' arturnè.

A L'USTARI' – LA FÂM

Daj pu ch'a sten da sté.

Ja za purtè la mnestra,

i turtel cun e buti e la seiva,

al tajadeli cun i bsarel e la sunzeza.

Za fnì, svuitè e lustrè i piet.

Abbù l'aqua,

abbù e' sanzves.

L'ha da rivè la cherna cun al pate-ti.

E intent asn anden

In tot ciacri e patachedi.

C'È MEZZA PAGINA PER ME NEL GIORNALINO?

Il pranzo della Gita alla Rocca delle Caminate e a Predappio.

Osteria di santa Marina in Particeto

è un posto che merita di essere riprovato!

L'OSTERIA – LA FAME

Siamo qui che aspettiamo.

Hanno già servito i primi,

i tortelli burro e salvia,

le tagliatelle con piselli e salsiccia.

Ben graditi, vuotati e lucidati i piatti.

Bevuta l'acqua,

bevuto il sangiovese.

Devono servire la carne con le patate.

E intanto ci intratteniamo

in tante chiacchiere e cavolate

LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su monumenti, artisti e mostre

“L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci mai” Marc Chagall.

BOLDINI E LA MODA

(Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 16 febbraio - 2 giugno 2019)

Giovanni Boldini nasce a Ferrara il 31/1/1842 e muore a Parigi nel 1931 sensibile pittore della Belle Époque. Fu di spirito curioso e mentalità aperta, formerà la sua abilità tecnica accanto al padre frequentando gli ateliers di artisti molto noti a Ferrara. Il gusto per l'eleganza e la vita galante sarà il frutto della frequentazione del salotto letterario di nonna Beatrice Federzoni. Trasferitosi a Firenze, Boldini entrerà nel circolo dei Macchiaioli, si farà conoscere e apprezzare frequentando le fastose residenze di ricchi stranieri, aristocratici e non, che gli commissioneranno ritratti ben remunerati.

Recatosi poi a Parigi, l'artista diventerà una stella della Belle Époque: il felice periodo di cui il pittore seppe cogliere la realtà in modo disinvolto e dinamico (ci si stava avvicinando all'esperienza futurista). Tutto sembra essere alla portata di tutti, si respira aria di libertà e dalla massa si leva qualche voce, fino ad allora sommessa, che vuole farsi sentire: è la voce delle poetesse di fine secolo, è la voce delle suffragette, è la voce di un mondo che sta cambiando e non tornerà più indietro.

Le donne di Boldini: protagoniste assolute della ritrattistica del pittore, creature di cui non si può non subire il fascino, (pochi i ritratti maschili di qualche amico pittore, qualche ricco dandy e pochi altri). Sfilando davanti ai ritratti delle muse divine (la ricca ereditiera Vanderbilt, la baronessa Franca Florio, l'estrosa e provocatrice marchesa Luisa Casati, la cantante Lina Cavalieri

abile esperta di marketing di se stessa) si coglie la sofisticata eleganza degli abiti, la bellezza di un diafano incarnato, una civettuola sottile spallina che scivola scoprendo la spalla, la mano sottile che in un movimento "involontario" solleva leggermente un lembo dell'abito di seta mostrando un piedino che calza la scarpina col tacco a rocchetto (i tacchi appena inventati fanno subito moda). Questi ritratti mostrano giovani visi di donne consapevoli del proprio fascino che sanno usare per dominare senza essere dominate (Emilienne d' Alençon, ballerina, disse- dormi con un borghese e sei una puttana dormi con un re e sei favorita); figure femminili con forti personalità protagoniste di un momento storico in evoluzione, con contrasti ma teso verso un futuro di grandi conquiste.

Liliana Pasquarelli



Una poesia, un ricordo, una meditazione

Il viaggio: esperienza dell'altro, formazione interiore, divertimento, divagazione, in una parola, metafora della vita

C'è un solo viaggio possibile:

quello che facciamo nel nostro mondo interiore.

Non credo che si possa viaggiare di più

nel nostro pianeta.

Così come non credo che si viaggi per tornare.

L'uomo non può tornare mai allo stesso punto da cui

è partito, perché, nel frattempo, lui stesso è cambiato.

Da se stessi non si può fuggire.

Tutto quello che siamo lo portiamo con noi nel viaggio.

Portiamo con noi la casa della nostra anima,

come fa' una tartaruga con la sua corazza.

In verità, il viaggio attraverso i paesi del mondo

È per l'uomo un viaggio simbolico.

Ovunque vada è la propria anima che sta cercando.

Per questo l'uomo deve poter viaggiare.

(Andrei Tarkovsky)

Da sempre il viaggio è stato interpretato come metafora della vita e basterebbe forse un po' di attenzione nell'analizzare le caratteristiche del viaggio per poter meglio capire ed affrontare la nostra quotidianità ed organizzare il nostro futuro.

Innanzitutto sono molto importanti le motivazioni che, nel viaggio turistico, possono essere svago, curiosità, voglia di apprendere e anche, soprattutto oggi, desiderio di affermazione, in una società in cui il benessere ed il potere segnano quasi la mappa distintiva di una persona: così sempre più spesso si ricorre al

viaggio in paesi lontanissimi e costosi spesso più per curiosità che per conoscenza. Nel viaggio della vita tutto si fa più complesso perché intervengono tanti elementi imprevedibili e soprattutto perché, purtroppo, molto spesso l'uomo non si dà motivazioni e non si pone delle mete da raggiungere ma vive così, giorno dopo giorno, solo perché è vivo. Non basta.

Così la vita è un percorso anonimo senza pensieri fatto su un affollato autobus.

L'umanità, che ci distingue dagli animali, consiste proprio nell'aver conoscenza e affettività data da giudizio che, sola, ci permette di conoscere veramente.

Ad età diverse ognuno di noi dovrebbe vedere se stesso e partendo proprio dal contesto personale, familiare e sociale, cercare di organizzare il viaggio della propria vita alla luce di qualche valore fondamentale e alla ricerca di qualcosa. E poi piano piano, quasi sempre in età adulta, si comincia ad intuire una serie di cose che mai prima ci erano parse chiare: il veder la vita come un viaggio con un inizio e una fine, alla quale prepararsi, la gioia di trarre conoscenza dal rapporto con l'altro e quindi l'importanza dell'aprirsi verso il prossimo, ma soprattutto si capisce di essere homo viator, una persona in cammino alla ricerca di se stessa. La crescita interiore è l'aspetto meraviglioso di questo viaggio che è la Vita ed è bello rendersene conto così come è bello stupirsi e gioire come un bambino di fronte ad ogni scoperta o comprensione. Ogni volta che impariamo, anche attraverso la sofferenza, ci sentiamo persone nuove con qualche verità in più e tanti apparenti valori in meno. Il tempo, quel tempo che il viaggiatore curioso e studioso dell'Ottocento aveva, e il turista di oggi non ha più, è ciò che gira la ruota e muove l'acqua e scopre cosa si può celare dietro le apparenze, nei moti ingiustificati dell'animo, nelle parole, nelle esperienze anche tristi e dolorose. E ad un certo punto

la persona consapevole della propria evoluzione che, pur rischiosa, è la vera motivazione del “viaggio” si trova di fronte ad una certezza: non è più necessario il viaggio materiale, lo spostamento fisico per conoscere e crescere, bensì è il restare nella propria realtà, combattere senza evadere, riuscire a non aver necessità dell'alterità, se non umana, perché in ultima analisi, si scopre che solo attraverso il rapporto con l'altro e la sua esperienza, l'apertura mentale ed affettiva, non disgiunta al giudizio, possiamo apprendere, conoscere e crescere.

Le circostanze della vita che colorano nei chiaroscuri il viaggio-metafora sono in fondo riconducibili tutte al “distacco”.

Ogni esperienza di vita, infatti, si riconduce ad una separazione da qualcosa o da qualcuno ed è solo di distacco in distacco che ci si trasforma, si sale o si scende nella comprensione. Si sale se riusciamo ad interiorizzare ogni fatto dandogli una valenza positiva. Si scende se si diventa ostaggi delle emozioni.

Così il “tornare a casa” nel senso di abitare la propria realtà vitale e la propria profondità interiore è in fondo la vera meta, lo scopo, la motivazione del nostro viaggio, metafora della vita: tornare a casa diversi ma anche sempre gli stessi.



Così motivazione e meta finiscono per coincidere.

Una vita piena può essere molto semplice e senza grandi avvenimenti quasi da sembrare banale, in realtà così colma di sentimenti, scelte e significati da essere una vita comunque degna di essere vissuta.

Roberta Casali

Una banca per amica

PER UN SOSTEGNO CONCRETO DEL TERRITORIO

Lunedì 8 aprile, nel tardo pomeriggio, il nostro presidente ed io ci siamo trovati a Ravenna, in via Berlinguer, presso la sede del Con-fartigianato per un incontro pre-assembleare con i massimi dirigenti di Banca di Credito Cooperativo (Ravennate-Forlivese-Imolese).

Questi incontri informativi sono particolarmente utili e avvengono nelle aree territoriali in cui si trova la filiale di competenza di ciascun socio. Il numero dei partecipanti limitato, (al confronto delle oltre tremila persone che l'anno scorso gremirono il Palacattani di Faenza dove si svolse l'Assemblea ordinaria) permette una esposizione ed un dialogo più ravvicinato fra tutti i presenti.

Naturalmente si è iniziato parlando della situazione finanziaria e del bilancio chiuso al 31/12/2018 che presenta un notevole incremento dell'utile di cui una buona parte, circa un milione e mezzo di euro, è stato destinato a un SOSTEGNO CONCRETO a tutte quelle attività di volontariato di tipo culturale, sportivo, assistenziale che operano con profitto nel territorio.

Tra i vari beneficiari c'è anche l'Associazione Culturale "U. Foschi" che ogni anno riceve un contributo a favore delle attività programmate che prevedono oltre una cinquantina di eventi di carattere culturale e ricreativo. Prima di accomiatarci c'è stato uno scambio di saluti con il presidente della BCC Secondo Ricci e ho potuto constatare quanto ben conoscesse il nostro presidente Luciano Zignani fin dai tempi in cui ambedue operavano nel campo delle Cooperative dell'area Ravennate.

L'appuntamento per un "ritrovarci" è fissato per sabato 18 maggio 2019 al Palacattani di Faenza per l'Assemblea annuale dei Soci che, durante l'anno in corso, hanno superato le 29.000 unità.

Sauro Mambelli

Erbe: queste s-conosciute

Quello delle erbe spontanee è senza dubbio un mondo affascinante, le erbe si offrono a noi con tutti i loro colori, odori e sapori, sono invitanti e suscitano tante curiosità.

In queste pagine impareremo insieme a conoscere le erbe spontanee partendo da quelle più conosciute fino ad inoltrarci in un terreno sempre un poco più difficile

ORTICA COMUNE- URTICA DIOICA – FAMIGLIA URTICACEE

L'ortica è una pianta erbacea perenne, alta tra i 30 e i 250 centimetri, generalmente dioica (cioè i fiori femminili e maschili sono portati da piante diverse).

In *Urtica dioica* i fiori sono solo maschili o solo femminili, mentre in *Urtica* della specie *urens* (detta anche piccola ortica perché di taglia minore) i fiori sono ermafroditi. Non sono gli insetti a impollinare queste piante ma è il vento (piante anemofile).

Ha un fusto eretto, striato, poco ramificato, densamente peloso, a sezione quadrangolare.

La pianta si diffonde anche grazie al vigoroso rizoma strisciante, cavo e molto ramificato, da cui nascono nuove piante.

Le foglie sono grandi, ovate e opposte, con picciolo, seghettate e acuminate, verde scuro nel lato superiore, più chiare e pelose nel lato inferiore.

La lamina è lunga fino a due volte il picciolo.

Le foglie dell'ortica comune hanno un margine seghettato ed una punta sottile più lunga rispetto ai denti laterali. È coperta interamente da peli urticanti che la pianta adotta a scopo difensivo e che, appena toccati, fungono da aghi che iniettano varie sostanze chimiche come: acetilcolina, istamina, serotonina, moroidina, leucotrieni e acido formico. La miscela causa una sensazione momentanea di prurito e di bruciore. Esistono molti rimedi popolari per il trattamento del prurito indotto dall'ortica, tra cui: il dente di leone o Tarassaco, la saliva, il bicarbonato di sodio, l'olio e la cipolla, il succo di limone.

Fiorisce in piccoli racemi verticillati (disposti in circolo) attorno all'ascella delle foglie superiori, con corolle giallo-verdastre, minute.

Ambiente

Vive sui terreni abbandonati, in discariche, presso ruderi e case. Predilige luoghi umidi e ricchi di azoto, meglio se ombro-

si, come le radure dei boschi, i bordi dei corsi d'acqua fino ai 1.800 metri.

Per la somiglianza delle foglie, l'ortica può essere confusa con le piante del genere *Lamium*, come ad esempio la falsa ortica, che tuttavia non irritano se sono toccate e i cui fusti e fiori sono marcatamente differenti.



Usi

Usi medicinali dell'ortica sono riportati da Plinio il Vecchio, Ippocrate e numerosi antichi greci. La grande quantità di principi attivi noti, e altri ancora non studiati a fondo nel loro insieme, fanno dell'**ortica** una delle piante con il maggior numero di proprietà medicinali. Le foglie contengono **clorofilla** in abbondanza, il colorante verde del mondo vegetale (la cui composizione chimica è molto simile a quella dell'emoglobina che tinge di rosso il nostro sangue) che conferisce alla pianta una spiccata proprietà **antianemica**.

Si usa nell'anemia causate da mancanza di ferro o da perdite di sangue, perché **il ferro e l'acido folico**, in essa contenuti, stimolano la produzione dei globuli rossi. La pianta possiede anche proprietà vasocostrittrice, contrae cioè i vasi sanguigni) ed emostatica (ferma le emorragie), quindi è impiegata specialmente nei casi di emorra-

gie nasali e uterine. E' utilissima inoltre per le donne che soffrono di mestruazioni abbondanti. L'ortica è consigliata anche in caso di convalescenza, denutrizione e di esaurimento, perché le foglie sono ricchissime di sali minerali, specialmente di fosforo, magnesio, calcio, silicio, manganese e potassio e di vitamine A, C e K, che la rendono remineralizzante, nonché ricostituente e tonificante.

Ha inoltre azione depurativa e diuretica, indicata in caso di affezioni reumatiche, di artrite, di gotta, di calcoli renali, di renella e iperglicemia e cistite; e in generale, quando occorre produrre un'azione disintossicante.

Per uso esterno ha effetto emolliente, grazie al quale viene impiegata nel trattamento delle malattie croniche della pelle, specialmente in caso di eczemi, eruzioni cutanee e di acne, pulisce, rigenera e rende più bella la pelle; si usa an-

che contro l'alopecia.

L'ortica è molto semplice da utilizzare. Si raccolgono le foglie (il momento migliore per effettuare la raccolta è indubbiamente quello compreso tra la stagione primaverile e quella estiva). Per la realizzazione di tisane si possono utilizzare sia fresche, che essiccate. Nel caso di tisana con foglie secche si utilizza un cucchiaino di foglie per 250 ml d'acqua (una tazza circa). Per le foglie fresche la quantità da utilizzare è circa il doppio.

Filtrare l'infuso e berlo lontano dai pasti (non più di una tazza al giorno) per usufruire dell'azione remineralizzante, antianemica, depurativa e diuretica.

Il decotto è un buon detergente per capelli e pelli grasse e impure, donando ad entrambi luminosità.

Utilizzo in cucina

I germogli e le foglie ancora tenere si raccolgono in primavera, prima della fioritura.

La cottura distrugge i peli urticanti!

E' ottima lessata, le foglie e i germogli si usano nei risotti, nei minestrone, nelle zuppe, nelle vellutate, nelle frittate, nelle torte salate e nelle frittelle, nei ripieni per i ravioli.

Curiosità: l'ortica ha una lunga storia nel campo tessile per la produzione di fibre, utilizzate per vestiti, carta, teli, sacchi e cordami.

Il macerato di U. dioica e U. urens viene utilizzato nell'agricoltura biologica come fertilizzante organico per il suo abbondante contenuto in azoto e sali minerali, per tenere lontani gli insetti, per prevenire alcune malattie come l'oidio e la peronospora, per rafforzare la resistenza delle piante e anche come pacciamatura, per migliorare la qualità dell'humus.

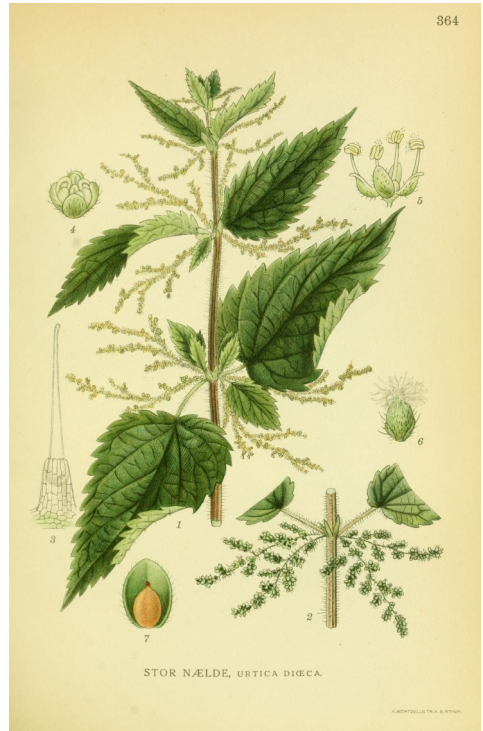
Il carattere ‘spigoloso’ dell’ortica torna utile a una farfalla, la Vanessa dell’ortica (*Aglais urticae*), per difendere la sua prole. La Vanessa è una bella farfalla diffusa in varie parti del mondo (anche le più fredde) e che si trova anche in Sardegna, fino a notevoli altitudini. Questa farfalla va alla ricerca dell’ortica e posa delicatamente le uova sulla pagina inferiore delle sue foglie, confidando sul fatto che l’ortica è evitata dai ruminanti e così la sua discendenza corre meno pericoli. Dopo la schiusa i bruchi, per ringraziare la pianta che li ha amorevolmente protetti per tutto il tempo che ha preceduto la schiusa, ne divorano le foglie!

Da Enciclopedia Treccani – Acta Plantarum



Urtica dioica

Urtica urens



A cura di Dora Benelli

EVENTI DEL MESE DI MAGGIO 2019			
DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RESPONSABILE
SABATO 4 MAGGIO ORE 16.00	ASSEMBLEA SOCIALE ORDINARIA	SEDE SOCIALE	CONSIGLIO DIRETTIVO
DOMENICA 5 MAGGIO	VISITA MOSTRA SAN DOMENICO FORLÌ	USO MEZZI PROPRI	ANGELO GASPERONI ELISA VENTURI
LUNEDI' 6 MAGGIO ORE 18.30	CORSO DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	LUCIANO ZIGNANI
MERCOLEDI' 8 MAGGIO	ESCURSIONE A SAN PATRIGNANO	PULLMAN	MARCELLO FARISELLI
DOMENICA 12 MAGGIO ORE 17.00	CONCERTO PER LA FESTA DELLA MAMMA	SALA TAMERICE	SAURO MAMBELLI
LUNEDI' 13 MAGGIO ORE 18.30	CORSO DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	LUCIANO ZIGNANI
LUNEDI' 20 MAGGIO ORE 18.30	CHIUSURA CORSO DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	LUCIANO ZIGNANI
MERCOLEDI'22 GIOVEDI'23 VENERDI'24	GITA IN TOSCANA	PULLMAN	CASALI - MAMBELLI- ZIGNANI
EVENTI DEL MESE DI GIUGNO 2019			
GIOVEDI' 13 GIUGNO	ESCURSIONE DELTA DEL PO/ POMPOSA / MESOLA	PULLMAN BATTELLO	SAURO MAMBELLI – PARROCCHIA DI CASTIGLIONE

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

4 MAGGIO 2019

ORE 16.00

SEDE SOCIALE

**TUTTI GLI ASSOCIATI SONO INVITATI
A PARTECIPARE**

22 -23 -24 MAGGIO 2019

GITA IN TOSCANA:

LE MERAVIGLIE SENESI

Sono ancora disponibili alcuni posti.

affrettatevi a prenotare!

Sauro Mambelli: 329 7421205

Luciano Zignani– Roberta Casali: 342 0062169

CORSO DI FILOSOFIA:

CI RITROVIAMO IL 6-13-20 MAGGIO

PER CHIUDERE IN BELLEZZA

Mentre stiamo chiudendo questo numero del giornalino, giunge la notizia del terribile rogo che ha colpito la cattedrale di Notre Dame di Parigi. Il capolavoro gotico, simbolo della nostra cultura e della nostra civiltà, era visitato ogni anno da oltre 13 milioni di turisti. Ci ritroviamo improvvisamente tutti uniti da una grande angoscia davanti questa tragedia.

La redazione

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1 - L'uomo n. 10 - di Luciano Zignani

Pag. 4 - Dal paese - La focarina....perché no? - di Sauro Mambelli

Pag. 7 - Una mostra di successo: Mensa Matellica - di S. Mambelli

Pag. 9 - Una fretta giusta e molte frette sbagliate. Molte domande..

di Andrea Canevaro

Pag.13 - Angolo della poesia - Amore è anche - di Giuseppe Grilli

Pag.16 - Mi ricorderò di te - di Giuseppe Grilli

Pag.17 - A l'ustari - La fâm - di Antonella Ghini Casadei

Pag. 15 - Rubrica dell'arte - Boldini e la moda - di Liliana Pasquarelli

Pag. 20 - Il viaggio - Una poesia, un ricordo, una meditazione -

di Roberta Casali

Pag.22 - Una Banca per amica- Cronaca di Sauro Mambelli

Pag. 23 - Erbe queste s-conosciute: l'Ortica - a cura di Dora Benelli

Pag. 29 - Eventi di Maggio e Giugno

Pag. 30 - Pro memoria -

Pag. 31 - In questo numero

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE!

DONA IL TUO 5 PER MILLE

CODICE FISCALE

92043140398

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa:

via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 334 2325095

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Marta Dradi, Dora Benelli, Roberta Casali, Sauro Mambelli, Luciano Zignani, Giuliano Giuliani.

Articoli e collaborazioni possono essere inviati all'indirizzo mail dell'associazione.

La sede dell'associazione, via D. Zattoni 2/A, è aperta tutti i martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione di



Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587